



DEBOLE DIO

DEBOLE DIO

*Pregchiere poetiche
di Francesco Boer*



Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons
Attribuzione - Non commerciale 2.5 Italia (CC BY-NC 2.5 IT)
2019, Francesco Boer

Immagine di copertina: William-Adolphe Bouguereau,
Compassion (1897)

Il file dell'opera è scaricabile gratuitamente dal sito
www.francescoboer.com

Madonna della Misericordia

La notte è nera e cieca. Eppure in quelle ore di tormento sento l'occhio del Padre che mi scruta. Non ha pietà, non mi concede tregua, nemmeno un battito di ciglia. Mi osserva l'anima, indugia sugli errori e le mancanze che l'hanno resa fosca. Con insistenza riapre cicatrici, mi avvolge di rimorsi e di rimpianti. Perché mi mostri il male che mi trascino addosso? Credi che non lo sappia, Dio, quanto ho peccato? Pensi davvero che qui, nel fondo della gola, non bruci lo sgomento per ciò che la mia mano ha fatto?

La notte è lunga e sorda. Tendo l'orecchio, ma non raccolgo nemmeno una parola, neppure il cenno di un perdono.

Madonna, madre dolcissima, ti prego. Apri il mantello, dammi rifugio, nascondimi dall'occhio che osserva senza sosta. Come un bambino che si rintana sotto le gonne della madre, avrò di nuovo pace. Non sarò solo: so che proteggi ladri e santi, banchieri, vescovi, disoccupati, mercanti e criminali. Forse l'intera umanità riposa in quel riparo. Come potrebbe vivere altrimenti? Il tuo mantello, madre, è il cielo stesso: il limite oltre cui dimora il Giudice. La tua misericordia, di giorno in giorno, rimanda l'inevitabile verdetto.

Lascia che io riposi, come una nave giunta in porto fuggendo la tempesta. Carezza con la tua mano fresca la fronte arsa di febbre: saprò che nella notte tu mi rimani accanto.

San Cristoforo

Cos'è che ci condanna all'arido deserto anche se passeggiamo nelle vie di una città affollata?

Traghettono, torna su questa terra. Donaci la tua forza che non conosce freno, se non di fronte alla dolcezza. Attraversiamo insieme la sterile cortina di questa solitudine che ci imprigiona tutti. Anche se la corrente che ci trascina è forte, con il tuo aiuto raggiungeremo l'altra riva. Oltre i confini di indifferenza e odio, oltre il filo spinato dell'angoscia.

Tienimi per mano, mostrami la via tortuosa che porta fino al cuore: la strada che trasforma l'estraneo in un fratello.

Santa Lucia

Gli occhi sono malati, Santa Lucia. La vista si trasforma in un inganno. L'anima è cieca. Siamo convinti che il mondo sia un inferno, che il tempo non sia altro che un mulino con cui il diavolo ci macina le ossa e sbriciola di giorno in giorno i nostri cuori. Troppi miraggi ci nascondono ciò che davvero conta. Solo così si spiega com'è che abbiamo barattato la vita con l'inganno.

Che cos'è vero, cos'è reale? Un mutuo in banca, le rate dell'affitto? Oppure un fiore di montagna che sfida il ghiaccio per cercare il sole? C'è chi è convinto che i tassi d'interesse siano più concreti di un attimo di gioia. Rincorrono chimere di fama e di carriera. Non hanno tempo nemmeno per accorgersi quando in autunno il pettirosso ritorna nei giardini.

Ecco, Santa Lucia, rischiara con un raggio di speranza la vista squilibrata che crede in questi imbrogli. Soffia la tua benedizione sopra i miei occhi chiusi, fa' sì che cadano le scaglie che murano le palpebre. Fammi vedere, come un bambino appena nato che per la prima volta guarda il mondo. Il blu del cielo, la luce di un sorriso, il rosso tenue che infiamma nelle guance di chi scopre l'amore. Non siamo nell'inferno, anzi. Il paradiso è qui, è questo mondo, quando ci riesce di guardarlo dritto al cuore.

San Floriano

Quand'ero ancora giovane, bruciavo di passione. Nel petto ardeva la fiamma prepotente, pareva la fornace di una locomotiva. La volontà non conosceva ostacolo, il desiderio era la vita stessa.

Pian piano il tempo mi è sfuggito, come se un vento ladro soffiasse via la sabbia alla clessidra. La carne è inaridita, la gioia si è incrinata. La fiamma è ancora qui, dentro di me, però si è fatta sorda e rancorosa. Ha sempre fame, divora senza posa, eppure non si sazia. Il macchinista non conosce tregua, spala nel fuoco mucchi di carbone, ma la caldaia non funziona, non c'è pressione nel vapore, il treno arranca. Ciò nonostante il rogo è sempre più violento. Non si accontenta più di nulla, come se avesse l'intenzione di consumare dentro di sé ogni cosa.

Brucio, Floriano, di un fuoco ingordo che non mi dona più né luce né calore. L'incendio arde quaggiù, sotto la pancia. Si arrampica con fiamme nere nello stomaco, avvampa nell'esofago come se fosse un fumo torrido che sale in un camino. Soffoca il cuore, intossica la mente.

Santo, versa su me l'acqua celeste che mitiga l'inferno. Lascia che io respiri, come quando in estate un vento fresco dona un momento di sollievo al giorno. So che quell'acqua non spegnerà la fiamma, non lascerà soltanto cenere bagnata. Come rugiada sul deserto, trasformerà le vampe distruttrici. Non è il silenzio che ti chiedo: dov'era l'urlo dell'incendio, ritornerà un bel canto. Non più la fame senza fondo delle fiamme, ma un fiore che risplende di petali scarlatti.

Re Magi

Re sacerdoti, sapienti sul cammino della Stella, mostratemi la via verso Betlemme.

Fino a quel giorno il cielo era rimasto nascosto dagli uomini, chiuso da una barriera buia e fredda, come una cupola di roccia che soffoca la terra. Poi una breccia: nel nero della notte si aprì quello spiraglio. Non è davvero una cometa, la luce che dirige i vostri passi, ma una fessura, un piccolo pertugio da cui scendono gocce di un cielo di oro puro. Da lì passa la luce che prima era arginata dalla gelosa coltre che avvolge il nostro mondo. È quello il varco, la porta stretta che il Cielo ha traversato per scendere qui in terra.

Dov'è la Stella, adesso? Mi sono perso nel deserto, re pellegrini, ma con fiducia seguirò le tracce che i vostri passi hanno lasciato nella sabbia. Il vostro viaggio mi indicherà la strada per arrivare dove Dio discende nella carne.

Cristo

Io non sapevo più come si prega. Libri di teologia severi mi avevano strappato Dio dal petto, portandolo lontano, in cieli irraggiungibili. Egli è ineffabile, dicevano. Eterno, etereo, silenzio impervio, luce troppo brillante per non ferire gli occhi. Prima era un padre buono, a cui chiedevo protezione e gioia, per me e per chi mi è caro. Mi hanno rimproverato: guai a chi implora il Cielo solo per ottenere favori personali.

Se non ti chiedo nulla, Dio, come potrei pregare? Se anche mi limitassi a lusingarti raccontandoti di quanto tu sia buono e forte, non ci sarebbe sempre la richiesta di un'indulgenza implicita, come quando si omaggia un despota sperando di non incorrere nella sua furia cieca?

Questi pensieri mi convinsero che Dio regnava troppo in alto per ascoltare le deboli parole degli uomini. Di fronte a quel silenzio impersonale, la voce mi moriva in gola. Mi vergognavo persino di congiungere le mani nel gesto di chi prega.

Poi mi è tornato in mente: ama il prossimo tuo come te stesso. Parole ricoperte con ruggine di secoli, eppure ancora forti come il tuono. Cristo, fratello di noi tutti, adesso non ho più paura di chiedere il tuo aiuto. Ora ho capito che l'amore si distingue fra l'egoismo e il disinteressato soltanto quando è tiepido. Quando l'amore è forte, scompare ogni confine. Tu sei il Dio che è sceso dal suo trono per rimanere al fianco di noi uomini.

Ti pregherò senza ritegno, Cristo. Non sentirò rimorso quando ti chiederò una tregua dall'angoscia, o la speranza di un attimo di gioia. Sarà come afferrare la mano d'un amico per affrontare assieme il viaggio.

San Lorenzo

La vita è una graticola sospesa in via precaria su un fuoco troppo orrendo. Tanti mi invidiano, perché non hanno idea di che tormento io mi nasconda dentro. L'ombra dell'incertezza pesa sopra i miei giorni, vivo dentro un'eclissi permanente che mi sottrae dal sole.

Lo so, Lorenzo, che sono fortunato. Ho un buon lavoro, la casa in centro col giardino, la moto, un'auto nuova. Eppure mi tormenta l'insicurezza del futuro. Se un manager di una città lontana un giorno decidesse di chiudere la sede, sarei soltanto un nome in una lunga lista di gente ormai inutile. Ma questo è il meno. Temo le malattie. Vado in palestra, non fumo e bevo poco, mi sforzo di mangiare sempre sano. Il fisico rimane forte e bello, ma quanti della mia età cadono all'improvviso, rapiti da quel male senza senso! E poi, per cosa sopravvivere? In fondo la vecchiaia non è che una condanna certa e lunga, un'agonia che è peggio della fine.

Morte, antico incubo, vivo nella tua ombra. Amo mia moglie e adoro i miei due figli, ma i giorni che trascorro assieme a loro sono sporcati nel profondo dal lugubre presagio. Non posso confidare i miei tormenti, non voglio contagiarli con l'ansia che mi logora. Non resta che far finta di essere felice: glassa di zucchero che inganna chi mi guarda ma rende ancor più amaro il mio veleno.

Lorenzo, durante il tuo martirio, tu dileggiavi il boia. La carne sfrigolava sopra i carboni ardenti, ma il tuo sorriso non son riusciti a spegnerlo. Spiegami, com'è possibile non affogare nella disperazione quando si è immersi nella tortura dell'incertezza più totale?

Io non ti chiedo, San Lorenzo, di rimanere sempre ricco e sano, e non mi illudo certo che tu possa allontanare l'inevitabile per sempre. Insegnami però come si fa a godere dei giorni di bel sole, anche se in fondo al cuore si sa che prima o poi nubi temporalesche anneriranno il cielo. Non è una vera pace, se l'ombra della guerra mi ossessiona. Se la saggezza è troppo, donami almeno l'incoscienza di ballare dimenticando l'indomani, senza l'assillo del momento in cui terminerà ogni musica.

Signore delle Schiere

Liberami dalla mano dei miei nemici, Signore.

Non è contro un esercito che io mi batto, è ben più subdola la forza che mi insidia. Il mio avversario è qui, dentro di me. È parte del mio essere, eppure mi è del tutto estraneo. Mi odia, mi desidera, mi strazia con torture eppure mi seduce e io mi sforzo di resistergli ma inevitabilmente cedo e allora mi possiede una paura vergognosa e al tempo stesso un abbandono vile a un desiderio osceno.

A volte cerco di combatterlo, ma quando lo fronteggio lui scompare. Mi lascia lì, da solo, un invasato che punta la pistola ad uno specchio. Basta però che mi distraiga un attimo e lui torna a seguirmi. È qui, vicino al bordo dello sguardo, lo vedo e non lo vedo, come se fosse un'ombra, o un malinteso.

Salvami dai miei nemici, Signore, a te mi affido.

Quando l'anima è stanca, il demone l'artiglia. Sussurra nell'orecchio le sue frasi d'amore e intanto compie l'atto infame. Crescono dentro di me i suoi figli, nutro nel petto i miei nemici. Si scavano una tana nella mente come dei parassiti, la loro voce si confonde alle mie idee e la mia bocca dice cose che non voglio, mi lascio andare alla deriva di decisioni di cui non posso che pentirmi e già mentre le compio so quanto sbagliate siano, però non riesco mai a dirottarle in tempo.

Stendi la tua mano, Signore, colpiscimi con tutta la tua forza. Proteggimi e devastami: l'anima mia è una guerra. Sconfiggimi, offrirmi la tua pace, donami la vittoria vera.

Commemoratio Omnium Fidelium Defunctorum

Amici che siete scivolati avanti, in quella terra senza terra a metà strada fra l'oblio ed il ricordo – per una sera ascolto il vostro coro. Sapete, non è per poco amore che io mi sforzo di non pensare a voi durante il giorno. C'è una segreta gelosia che lega i vivi, un patto fra sopravvissuti. Siamo sempre di meno, e voi crescete in numero. È naturale che sorga un'alleanza fra quelli che rimangono.

Anche soltanto rammentarvi è troppo doloroso. Pensarvi fa paura, è come se il ricordo ci attirasse verso la vostra schiera. Mi sforzo di evitarvi, però la voce senza lingua di voi ombre non cessa di chiamarmi, come se fosse un'eco persistente, un'ossessione.

Forse il vero aldilà si trova qui, nei miei ricordi. Mentre il cadavere si inuma sotto terra, l'anima si seppellisce nel cuore di chi vive. È qui che chi è vissuto attende senza tempo il grande giorno del perdono. Il purgatorio non è una fiamma che affina nel dolore la sorte di chi è morto, ma una tortura ed una cura amara per preparare all'ultimo distacco chi ancora gode del sole e del respiro.

Per una sera ascolto il vostro coro, anime buone. Mi tormentate con le crudeli fiamme del ricordo. Ma già domani ritornerò fra i vivi, e fingerò di aver scordato i vostri volti.

Implorerò il Signore, gli chiederò di spegnere con la sua pace il fuoco oscuro che non concede tregua. Non fraintendetemi, non è per voi questa preghiera, ma per la mia salvezza. Supplicherò il Signore di dare quiete a quel groviglio di memorie che pesa come un'ombra sopra le mie giornate. Cessate di chiamarmi, morti, è troppo presto: lasciate che io viva ancora un poco.

Cristo

Cristo, sono ateo. Non è perché non credo, non è perché non ti ho cercato. Io sono senza dio, letteralmente. Guardami: ho qui nell'anima il segno di uno strappo, qualcosa che mi manca.

Sono convinto di non esser l'unico. Lo leggo chiaramente nei volti di chi mi passa accanto: anche nel loro cuore c'è un abisso. Cos'è, chi è che con un morso ci ha strappato Dio dall'anima?

Cristo, è dai contorni di questa cicatrice che immagino il tuo volto. Tu sei ciò che ci manca. Il senso della vita, la speranza, l'amore e la giustizia. Ogni lamento annuncia la tua assenza, la nostra imprecazione è un pianto disperato per la tua lontananza. Cristo, ci manchi. Torna a incarnarti, scendi e completa l'anima. Il vuoto che ci schiaccia diventerà lo spazio in cui nasce la luce.

Santa Sofia

Sofia, Santa Sapienza, raccontami la fratellanza che lega l'uomo al mondo. So che la terra corrisponde al corpo, l'anima al cielo. Il Sole è il cuore; la mente poi riceve la sua luce, come la falce della luna, e la riflette nelle stelle dei pensieri. Il giorno dentro l'uomo è la coscienza, la notte porta i sogni ed il riposo. Santa Sofia, diletta del Signore, dentro di noi hai chiuso il fulmine ed il vento. È fuoco dei più puri quello che ci hai soffiato nelle vene. Anche dentro di noi c'è il mare, ed isole nascoste, foreste sconfinite, montagne la cui cima sfiora il cielo. La vita che ci hai dato è fatta di germogli e foglie secche, e di radici che affondano nel suolo. La pioggia delle lacrime, la brina dei ricordi. Nei battiti del cuore c'è la marea del mondo.

Eppure in noi si insinua una frattura che dalla mente giunge fino al corpo e si riverbera su ciò che ci circonda. Un suono dissonante che guasta l'armonia di tutto il cosmo. Un senso di distacco, che rende spaventosa la natura.

Quand'è successo? All'alba della storia, o prima ancora? Ci siamo resi conto di essere stranieri, profughi dell'esistenza, in una terra minacciosa e muta. Non c'era che una scelta: la morte o la conquista. L'umanità desiderò il dominio, ma ciò non fece altro che rendere più grave la ferita.

Siamo malati di potenza. La nostra forza non cessa d'aumentare – è una maledizione. Tanto potere ci avvelena il cuore, e più quel calice si sporca più devastante si fa la nostra folle corsa. Noi siamo il focolaio da cui striscia l'epidemia del mondo, una bestemmia che rovina l'Eden. Noi che eravamo il

piano su cui è stato costruito il mondo! Ecco che cosa è diventato l'uomo: un cacciatore perso in un delirio.

Aiutaci, Santa Sofia, tu che eri con il Signore quando tracciava un cerchio sull'abisso. L'uomo si è rotto. È come una lanterna inversa, che offusca e rende tutto più confuso e gramo. Aggiusta il nostro cuore, Sapienza primogenita, riaccendi il nostro Sole. Rimetti gli astri del pensiero in armonia fra loro, lungo le orbite da cui hanno deviato. Getta di nuovo un ponte fra l'anima dell'uomo e il mondo in cui viviamo. Soltanto allora conosceremo pace: la libertà non è il dominio su ciò che ci circonda, ma un'alleanza fra i frammenti di un'unità perduta.

Santa Margherita

Santa Margherita, confida il tuo segreto: come si fa ad uscire dal ventre del dragone?

È lì che siamo incarcerati. Siamo gli ergastolani della vita, rinchiusi nella tenebra: un morso che ci stritola con denti di fuliggine. Non vedo vie di scampo, nemmeno uno spiraglio da cui scorgere il sole.

L'abisso ha sempre fame. Di giorno in giorno nuove anime cadono nella sua gola, e mai nessuno torna ad esser libero. Siamo davvero in tanti, rinchiusi in questa cella, eppure ognuno è solo.

La forza della vita si fa sempre più fioca. È un male che non cessa di colpire. La gioia si prosciuga, bassa marea dell'anima. Affiorano relitti dal fondale, lugubri resti che speravo di non dover più ricordare.

Mi sembra che ogni cosa sia irreale, eppure inaffrontabile. Che non ci sia nessuna scelta, che tutto sia insensato. Il passo stanco incespica, traballa, e infine cade.

Soltanto tu puoi dirmi, Margherita: com'è possibile salvarsi da questa malattia così gelosa? Sono così sconfitto che non mi resta più la forza nemmeno per sognare la salvezza. Persino la speranza ormai per me è un veleno. Ogni vigore dell'anima si spegne: come farò a fuggire dalla palude che mi avvolge? Come nuotare, se il mare della notte mi entra nella gola e il suo sapore amaro strozza la voglia di ritornare al giorno?

Dicono che anche Gesù sia sceso agli inferi, ma poi abbia trionfato sulla morte. Spezzò le porte del regno delle ombre, così tornò alla vita. Non è soltanto una storiella fantasiosa di secoli passati: è il segno che donò salvezza a Giona, l'istante in cui l'annegamento si muta in un battesimo. È questa la salvezza: non un condono che non richiede sforzo, ma il segno di una nuova strada che porta fuori dalla notte.

Santa Margherita, tu che hai saputo camminare sul sentiero che dalla morte porta all'alba, insegnami come si fa a resuscitare. Indicami la strada della croce, mostrami come trovare la scintilla dentro il deserto nero e sconfinato, fammi trovare nuovamente la forza di sperare. Soltanto insieme a te usciremo dal ventre del dragone.

Santa Rita da Cascia

Nessuno crede nei miracoli, oramai. Le regole dell'esistenza mancano d'eccezioni. Soltanto i disperati sperano, mentre chi è rassegnato li dileggia.

Santa degli impossibili, mostrami l'amore più forte di ogni logica, più forte della morte stessa. Piantami una spina nella fronte, scuoti la mente convinta di aver capito come funziona il mondo. Oltre ogni dubbio e ogni certezza, fammi scoprire nuovamente la speranza.

San Francesco

Che bella che è la vita, San Francesco! E quanto caro è il prezzo che si paga per questa meraviglia: l'orrore della morte, l'angoscia ed il dolore, il lutto, la stanchezza. Eppure voglio vivere, voglio godere fino in fondo le rose del giardino, anche se graffiano la pelle con le spine. La primavera è una bugia bellissima: insisto a crederci come un bambino ingenuo, anche se ho già passato troppi inverni e so che i petali dorati diventeranno cenere.

I mistici ci avvertono: il mondo è il regno del molteplice, è una bugia dei sensi. Dicono che siamo qui forse per sbaglio, sperduti e lontanissimi dal Cielo. Se questa breve vita è transitoria, quanto distante dev'essere la somma Verità, che a loro dire è eterna? Insistono: dobbiamo ricordaci di essere celesti e ritornare all'Uno. No, San Francesco, non volterò le spalle a questa vita, a costo di sbagliare. Se Dio ha voluto che vivessi sulla terra, perchè contravvenire al suo decreto?

Immagini risplendono e svaniscono, come una giostra tragica e magnifica. Non vi accorgete, asceti ed eremiti, di quello che perdetevi? La vespa con la sua livrea di fuoco, una pervinca, un sasso levigato dall'acqua di un ruscello. Le stelle, il frassino, una lepore, l'alba nascente, un fungo sopra un tronco marcio, un fulmine. Il primo pianto di un bimbo appena nato, il ballo degli innamorati, il mese del raccolto, la neve di dicembre. La musica, una mela, l'amaro dei ricordi, il vino.

Francesco, è proprio in questo labirinto di riflessi che ho riscoperto l'unità divina. L'Uno di Dio non è un punto di luce astratto, nel trono irraggiungibile di cieli metafisici. Anzi, si trova proprio qui, nella creazione: è un sentimento che accomuna il Sole e l'uomo, l'acqua e le bestie, le piante, i campi, le montagne. Non siamo schegge, frammenti separati, ma c'è una fratellanza che ci lega, il senso di non essere stranieri ma parte della stessa grande vita. Il nostro tempo è breve, si conta in anni, addirittura in giorni, eppure qui risuona la Verità più eterna, nel nostro coro commosso e disperato.

Francesco, di grazie a Dio da parte mia pel dono immenso della vita, ed intercedi perchè voglia lasciarmi a lungo in questa terra, prima di richiamami in cielo: quando sarà venuto il mio momento, non tornerò da Lui a mani vuote.

San Giorgio

San Giorgio, proteggimi dal bene. Il dubbio è un verme lurido che scava dentro l'anima, ma la certezza di essere nel giusto è un subdolo veleno che intossica lo spirito.

Il diavolo si veste come un angelo. Mi segue ovunque, sussurra nell'orecchio, rimbomba nel cervello come un tuono. Si complimenta per le mie buone azioni, dice che sono buono e giusto, quasi un santo. Poi cambia voce ed indica la gente. Biasima tutti, senza scampo: passanti, amici, colleghi, familiari, sconosciuti. Li copre di disprezzo per i peccati piccoli che ostentano, e quelli gravi che nascondono nel petto. «Tu sei diverso», mi ripete, «non sei di questa feccia. Dovresti far qualcosa. Colpiscili, come un pastore buono ma severo. Puniscili, denunciati, se necessario mettili alla gogna: è per il loro stesso bene, poi ti ringrazieranno. Se non si pentono, abbandonali, chè il male più ostinato è contagioso, oppure falli fuori, sarà meglio per tutti.» Ed ha ragione, San Giorgio, il diavolo ha ragione! Ognuno è responsabile del male che dilaga, persino nelle piccole mancanze. Minuscole formiche innumerevoli che con i loro morsi devastano l'arazzo che Dio ha tessuto per ricoprire il Nulla. Che rabbia che mi danno! Eppure Dio – mi dico – li perdona. Il diavolo mi incalza: «Se il tuo Signore è il sommo bene, perchè permette il male? Se Dio li lascia fare, perchè non prendi tu il suo posto? Trionfi la giustizia: pronuncia ad alta voce la sentenza, e porta a compimento la condanna.» Va' via, va' via, angelo finto, seduttore. Smettila di tentarmi con queste tue parole, troppo virtuose per essere anche buone.

San Giorgio, proteggimi da questo falso bene. Trapassa con la lancia la superbia che cerca di corrompermi. Salvami dall'inganno della giustizia dura ed assoluta, priva di compassione. La legge non può elevarsi sopra il cuore. Piuttosto lasciami peccare, ma insegnami come si fa ad amare anche chi compie il male: è un bene più insicuro e sofferente, eppure più profondo.

Uomo dei Dolori

Mi chiedono se credo in te, Signore, ma io non so rispondere. Chi sei, che cosa sei, mio Dio? Su quale immagine, su quale somiglianza ci hai creati?

Un Dio Creatore – ma ormai chi riesce a crederlo? La scienza non ti lascia spazio: cosmologia e astrofisica, biochimica, l'evoluzione. Sei solo un mito, raccontano gli esperti: nient'altro che una fiaba, con cui gli ingenui vorrebbero spiegare ciò che non riescono a comprendere. Eppure la mia bocca non riesce a fare a meno di chiamarti. Preziosa favola, davvero non esisti?

Ti hanno detronizzato, Padre. Altro che onnipotenza! La Grazia, la Provvidenza, il Verbo: parole ormai svuotate, relitti del passato. Chi ti pregava per timore, ora volta le spalle. L'Eterno non va più di moda.

Deriso, abbandonato, ormai dimenticato. Spogliato dalla Gloria, umile e disprezzato: ora i tuoi lineamenti sono umani. Debole Dio, tremi come una foglia. È in te che credo, non nel monarca forte come un fulmine, ed altrettanto pronto all'ira. Quand'eri una colonna di fuoco divorante, nessuno ti poteva avvicinare. Ora sei poco meno d'un sussurro. Non è per supplicarti che prego congiungendo le mie mani, ma per proteggerti dal vento. Resta con me, fiammella vacillante, torna ad accendere questa lucerna spenta. Brilla di luce nuova, favola caduta in terra. Sboccia nel nostro cuore, l'inverno è già durato troppo a lungo.

Un sogno rinnegato che risorge. Un canto nuovo infrange il manto di silenzio, folle speranza che batte ogni certezza. Se credo in te, Signore? Adesso so rispondere. Dio, forse non esistevi fino ad oggi, ora però sei finalmente nato.

Santa Cecilia

Santa Cecilia, insegnami a cantare. Mostrami com'è possibile mutare la tensione che mi tortura l'anima in una voce melodiosa. Accorda le mie note con quelle di chi mi vive accanto, che sia un amico o uno straniero. Nella diversità riscopriremo in terra l'impronta dell'armonia celeste.

Santa Notburga

Sono tornato al mio paese – mancavo ormai da anni. Al posto della vigna in cui giocavo da bambino c'era un piazzale spoglio. Ho chiesto ai miei paesani, cos'è successo? «Qui sorgerà un parcheggio multipiano», hanno risposto soddisfatti. Ho protestato, mi hanno guardato male: «È una necessità dettata dal progresso, aiuterà il commercio, migliorerà la vita di noi tutti.»

Santa Notburga, fermali! Cos'è il progresso e che cos'è il commercio, di fronte a questa perdita? Non è tanto più vera l'uva? E la vendemmia e il vino non sono più reali di quegli spettri infami? Forse le mie parole sono ingenuie, ma il loro credo ha conseguenze così grigie da non lasciarmi dubbi su chi sia sprovveduto e incauto per davvero.

L'anno non è più un cerchio di semine e raccolti, Santa Notburga: il tempo adesso si misura in esercizi finanziari, l'anno non è solare ma fiscale. Lancia la falce in cielo, santa! Ricorda a tutti il ritmo della Luna! Il tempo non è fatto di denaro, ma dell'oro del grano.

Santi Pietro e Paolo

Nel dopoguerra il mio bisnonno pregava in questo modo, quando in paese c'era la sagra a fine giugno:

Sanpiètreppaolo, oggi vi si festeggia. La brace è pronta per la carne, il vino scorre a fiumi. La musica ci fa scordare le fatiche, il piede batte il ritmo, ha fretta di ballare.

Apostoli, non arrabbiatevi se qui nessuno si ricorda che cosa avete fatto, che cosa avete scritto. Per loro siete come due guardiani che vegliano dall'alto della chiesa: la spada per difenderci dal male, la chiave per aprire nuove porte. È gente semplice, lasciate che dimentichi le grane, almeno per un giorno. Io vi propongo un armistizio: la fede e la baldoria sospendano la guerra. Non biasimateli se bevono un po' troppo, questa sera. Ché, non rimproveravano persino Gesù Cristo di essere un beone?

Sanpiètreppaolo, sapete che vi dico? Vi offro sull'altare un fiasco di refosco, e lascerò la porta della chiesa aperta, così anche voi potrete divertirvi al ritmo della musica. Ve lo prometto, domani torneremo ad esser seri.

Oggi prego diversamente, Apostoli. Ormai da anni non si organizza più la sagra in vostro onore. Troppa burocrazia, troppi permessi da richiedere, controlli sanitari, la sicurezza, il fisco. Ma il fatto più importante è che alla gente del paese, in fondo, non interessa più la festa. Che senso avrebbe? Ora ogni giorno è sagra, comodamente, in ogni casa. Non solo di domenica si indossano i vestiti della festa.

La fede ormai si è spenta, ma la baldoria non è libera, anzi, si è rovinata. Abbiamo una ricchezza materiale che mio bisnonno non si sarebbe mai sognato. Eppure quel piacere non dà gioia. È diventato un godimento esasperato, un'ossessione che non ci lascia in pace. Più consumiamo e più sentiamo il vuoto dentro: è come un naufrago che beve acqua di mare perchè muore di sete.

San Pietro e Santo Paolo, che cosa si può fare? Lo so, non si può più tornare indietro. Sarebbe ingenuo e forse ipocrita sperare che ritorni la miseria, come se ciò bastasse a far risplendere di nuovo la luce dello spirito. Non è di stenti e sofferenze che ha sete il nostro cuore, ma di un significato che illumini la vita.

Guardiani del paese, veniteci in soccorso. San Paolo, strappa con la tua spada la coltre che ci annebbia il cuore. San Pietro, apri con la tua chiave la via che porta dalla terra al cielo. Il Regno che ci ha promesso Cristo non è un rifugio fra le nuvole, ma è simile a una luce che rende d'oro eterno anche le cose d'ogni giorno.

Scenda di nuovo un raggio, accenda nuovamente il senso delle azioni che ora si compiono soltanto esteriormente. La gioia cessi d'essere una fuga: è invece l'espressione più vera della vita. L'ebbrezza non sia insensata e devastante, ma simile a un abbraccio, un abbandono all'amicizia. Non più col desiderio di annientarci berremo il vino rosso, ma con immensa gratitudine.

San Giovanni Battista

Voce di uno che grida nei deserti: nel tratto di autostrada fra Padova e Rovigo; in un appartamento ATER di Gorizia; nel porto di Savona; in via Paolo di Dono a Roma; nel magazzino di un negozio di elettrodomestici a Catania.

Come si può sperare la salvezza nel veleno? Giovanni, quale battesimo potremmo mai trovare nel Lambro o nell'Aniene? No, non è con l'acqua, ma con il fuoco dello Spirito che noi sovvertiremo questo mondo. Non fuggiremo dalla desolazione, ma non siamo disposti ad accettarla: combatteremo per salvare l'uomo, per farlo rifiorire. Giovanni, come allora, prepara nuovamente la strada del Signore. Insisti, non arrenderti, continua fino a quando le tenebre in cui siamo sommersi accetteranno la sua luce: questo deserto di cemento allora diventerà un giardino.

San Sebastiano

San Sebastiano, insegnami come affrontare questo martirio senza fine. Le frecce che mi straziano provengono dall'arco dell'Amore. Eros è antico e spaventoso: annoda il sentimento con la carne, intreccia i fili del destino, e non si cura del dolore a cui condanna gli uomini. L'ebbrezza è solo un lampo. Il tempo ci strapperà l'uno dall'altro, quella ferita non troverà mai guarigione.

I saggi di ogni tempo ci ammoniscono: «Fuggite il desiderio, è la radice della sofferenza. Ogni sorriso che unisce due persone diventerà una lacrima. Chi imparerà il distacco, non patirà più questa giostra.»

Eppure, Sebastiano, non voglio proprio essere saggio! Io voglio amare come un dissennato, voglio donarmi come un folle a questa vita, pur conoscendo il duro prezzo da pagare.

Ecco, depongo ogni armatura: sparatemi sul cuore. La gioia sfolgori sull'ombra del rimorso, ogni ferita bruci come un bacio. Sarà nel fuoco doloroso e breve dell'amore che cercherò la luce eterna.

San Giovanni Evangelista

Abbiamo atteso tanto, ma adesso siamo pronti.

Che l'oro cada e si dissolva nella nostra tenebra: muoia dentro di noi il grano, darà frutto. Lo Spirito di Dio prenda possesso del suo Regno, l'umanità è la Sposa dell'Agnello.

E finalmente grideremo: Ecco l'Uomo! Soltanto allora potremo dirci tali. Ora non siamo che un progetto che attende il compimento. L'Apocalisse non è la fine del creato, ma il vero inizio della Vita.

Pasqua eterna

Quando Maria di Màgdala giunse al sepolcro, trovò la tomba vuota. Ma l'angelo che l'attendeva vedeva chiaramente: dentro la camera tombale c'era una mangiatoia, e su di essa un bimbo avvolto in fasce.

Nel Venerdì del Mondo il Cristo è morto: un seme seppellito nel grembo della Terra. Tre notti, tre respiri, tre millenni. Il lievito fermenta nel silenzio, trasforma la farina inerte in cui è stato sciolto. Adesso il tempo è pronto, oggi la Madre darà alla luce il figlio che aveva concepito nel dolore.

Angelo che vegli nel sepolcro, insegnaci a scoprire il Cristo che nasce nella tomba che abbiamo dentro il cuore. Facci scoprire il vero senso della Resurrezione: non un ritorno dalla morte individuale, ma il grande avvento di una Vita che accende il mondo intero con lo Spirito.

Il Cosmo si risveglia e vive. Non siamo più frammenti dilaniati, ma cellule pulsanti di un essere vivente immenso. Scendi fra noi, Regno dei Cieli: non un distante paradiso su cieli astratti ed algidi, ma un sentimento d'unità che ci congiunge a tutto ciò che esiste.

Non più confini né ferite. Dio non è più un Signore irraggiungibile, ma vive negli uomini. Tempo ed eternità si fondono nel soffio di un respiro. Lo spirito riabbraccia la materia, la loro guerra finalmente cessa.

Cristo è risorto, Cristo è venuto al mondo! Gridate al mondo intero: non siamo estranei l'uno all'altro, ma fratelli; non siamo forestieri distanti dalla patria, ma fratelli!

Preghiere e poesie

Un giorno decisi di scrivere una preghiera in forma di poesia.

Da tempo mi richiamava il fascino di quelle invocazioni antiche, eppure mi sentivo in imbarazzo nell'avvicinarle. Invidiavo chi sapeva pregare, ed ero convinto di non esserne in grado di abbandonarmi a quell'incontro con lo spirito. Mi sentivo come un uomo troppo vecchio, che osserva la spontaneità dei giovani innamorati.

La preghiera. Retaggio rinnegato, fossile che si conserva solo in poche cerchie ristrette. Chi prega, al giorno d'oggi, viene il più delle volte bollato come un ingenuo credulone, forse persino un po' pazzo. Com'è che la preghiera è diventata così "fuori moda", tanto obsoleta da essere quasi scandalosa?

Io stesso, in fin dei conti, ne sono sempre stato lontano. Ricordo che quand'ero bambino, dopo la scuola era praticamente un obbligo sociale andare a catechismo. Il sabato, poi, c'era la confessione. Il prete, dopo aver ascoltato la lista dei peccati, affibbiava a ciascuno una lista di preghiere – cinque avemarie, dieci padrenostri, ecc., da recitare "per penitenza". E allora pregavo velocemente, per finire il più presto possibile. La preghiera come punizione, come un fastidio da scontare. Ma dev'essere proprio così? Non si può ritrovare una gioia, una bellezza del pregare? D'altronde nei secoli passati questa dedizione, ora socialmente rimossa e dimenticata, era una colonna portante della vita quotidiana dei nostri antenati.

Parole e bellezza. Pensai che l'unico modo per riconciliarsi con le parole della preghiera fosse la poesia.

Fu così che mi decisi. Scrisse di getto una poesia dedicata a San Martino:

Amico caro, San Martino, prestami del danaro. Bastano trecento euro, di più non oso chiederti. Decidi pure tu come farmeli arrivare: un sogno con i numeri del superenalotto, o un portafoglio senza documenti perduto da qualcuno nel marciapiede sotto casa.

Lo so, lo so, me l'ha spiegato il prete: non si dovrebbe chieder soldi ai santi, soltanto grazie spirituali. Ma al sacerdote non arrivano bollette di conguaglio: duecentotrentacinque euro per il riscaldamento, quaranta l'acqua, settanta la corrente. E' l'undici novembre, il conto in banca è in rosso, la paga arriva appena a fine mese. Ho già chiesto a mio suocero duecento euro, quel tanto che mi basta per acquistare pane e uova, formaggio, mortadella. E sì, Martino Santo, nella bottega ho comperato anche del vino: quattro bottiglie per soli dieci euro, è vino di campagna, senza grandi pretese. «Credi davvero che fosse necessario?», direbbe il prete, che pur sotto la sagrestia nasconde una cantina sempre ben rifornita. Proprio così, lo ammetto, non posso farne a meno: non ce la faccio proprio a vivere nei debiti senza la consolazione di un bicchiere.

Cos'altro posso dirti? Ho fame e pochi soldi, il freddo mi spaventa. Ti prego, buon San Martino, concedimi un miracolo: trecento euro, di più non ti domando.

Cercavo una preghiera umana, non un trattato di teologia. E a prima vista l'implorazione a San Martino può sembrare fin troppo terrena, quasi grezza. Uno spiantato che chiede denaro a un santo! Eppure solo chi non si è mai trovato a fare i conti con i debiti potrebbe sminuire l'angoscia che si prova in quei frangenti.

San Martino non era che l'inizio. Ho continuato a scrivere altre poesie, riversando nelle preghiere i tormenti e le speranze che vivevo giorno per giorno.

Nel farlo ho evitato di spezzare il testo in versi, per non appiattirmi su quel canone compositivo che si potrebbe riassumere così:

*“La poesia
è un testo qualsiasi
che ogni tanto
va a capo.”*

Non volevo rime o termini altisonanti e desueti. Desideravo una musicalità del testo, un ritmo capace di far brillare anche le parole più semplici.

Solo dopo aver terminato mi sono reso conto che le ultime poesie, rispetto alle prime, avevano una tensione molto più elevata, con una portata cosmica e non più solamente personale. In un certo senso, le singole preghiere sono le pietre miliari di un faticoso percorso, che dalla certezza della disperazione individuale porta al sogno della salvezza collettiva. La conclusione, tuttavia, non vuole sminuire quanto espresso negli inizi. La portata dei simboli religiosi è tale da rimanere valida sia negli aspetti universali che in quelli

personali, sia nel trascendente che nei momenti più concreti della vita.

Come avrete notato, la mia concezione della religione è senza dubbio peculiare. Per mia inclinazione, ritengo che la fede sia qualcosa che bisogna conquistare con fatica, separando il grano dalla pula con il setaccio del pensiero critico. A mio avviso la razionalità, per dirsi veramente tale, deve riconoscere il valore e l'importanza di ciò che va oltre il suo ristretto recinto. Ciò ovviamente non comporta la libertà di credere in ogni cosa a cui ci piacerebbe credere. Può esistere un confronto fra la ragione e la fede, in cui la prima non osteggia l'altra, ma al contrario permette di raggiungere una comprensione più completa dei suoi simboli. Nel corso degli anni sono così giunto ad una posizione molto personale sul cristianesimo, che si discosta dalla linea più consueta con cui questo credo è attualmente diffuso. Temo dunque che le mie parole potranno sembrare troppo religiose ad un ateo razionalista, e troppo ardite per i credenti. Mi auguro però che sia il contrario, che possano fornire cioè un tratto d'unione fra queste due polarità dell'anima su cui è attualmente divisa la nostra cultura.

Svolgere in forma scritta le mie idee è stata una scommessa. La forma che ho scelto in questo mi ha aiutato molto, perché a differenza di un trattato mi ha permesso di lasciare piena libertà a quei simboli vivi che brillano come stelle nel firmamento della religione.

Il simbolo ha sempre due componenti: un'energia comunicativa che parla intuitivamente, e una parte culturale che si esprime secondo un codice prestabilito. La vita dei santi, in questo, è ampiamente simbolica, ma se qualcuno non ne conoscesse l'agiografia, fruirebbe soltanto per metà dei simboli che riprendo nelle mie preghiere. Per questa ragione ho pensato di concludere questa postfazione con un breve accenno alle particolarità dei santi richiamate nelle poesie.

San Martino di Tours – San Martino è celebre per l'episodio del mantello. Era l'inverno del 335: all'epoca Martino era un militare dell'impero romano. Mentre era di ronda, incontrò un povero che chiedeva la carità, a malapena ricoperto con pochi stracci strappati. Martino decise di tagliare in due il suo costoso mantello, per donarne la metà al povero. È il segno della condivisione: non un semplice dono, ma una spartizione che rende i due uomini fratelli.

La commemorazione di San Martino cade l'undici di novembre. Nel mondo rurale, quella data segnava l'inizio dei contratti agricoli. In quel giorno, inoltre, si toglieva dalle botti il vino novello. Un momento di festa, dunque, in cui si godeva dei frutti del proprio lavoro.

Madonna della Misericordia – In questa diffusa immagine, Maria protegge l'umanità accogliendola sotto il suo mantello. In Carinzia ne è diffusa una variante molto strana, quasi eretica: lì la Madonna protegge gli uomini da Dio stesso. Dalle nuvole il Padreterno scaglia contro gli esseri umani delle frecce, che però si infrangono contro il mantello della Vergine.

Si può vederne un esempio nella cappella del castello di Bruck a Lienz, oppure nella chiesa di Gerlamoos a Steinfeld.

La Madre e il Padre, l'Amore che protegge la vita dalla durezza della Giustizia: due polarità della Divinità, che sembrano essere in conflitto fra loro a causa del nostro punto di vista limitato.

San Cristoforo – Il leggendario gigante cercava un modo di servire Cristo. Il suo corpo forte e le sue mani rozze non erano adatti né alla preghiera né al digiuno. Un eremita gli consigliò allora di aiutare i pellegrini a guadare un pericoloso fiume, nelle cui acque tumultuose molti affogavano. Grazie alla sua imponente statura, Cristoforo li caricava sulle spalle e li portava sull'altra riva in tutta sicurezza.

Un giorno però giunse al fiume un bimbo: era Gesù Cristo, che senza rivelare la sua identità chiese a Cristoforo di essere portato oltre il fiume. Il gigante se lo caricò sulle spalle, ma nonostante la sua forza, durante la traversata iniziò a vacillare. Malgrado la tenera età, il peso del piccolo era immenso, e sembrava aumentare sempre di più. Cristoforo giunse comunque alla riva opposta del fiume. Il bambino allora gli confessò di essere Gesù, e rivelò al gigante che, oltre a lui, aveva portato sulle spalle il peso del mondo intero.

Santa Lucia – La tradizione popolare racconta che, durante il martirio, gli spietati torturatori strapparono gli occhi di Lucia. Da allora la santa tutela i ciechi e chi è affetto da malattie della vista. Il nome stesso della santa rimanda alla luce. In senso

spirituale, la cecità significa il rifiuto di accogliere in sé la luce dello spirito.

San Floriano – Durante le persecuzioni di Diocleziano, Floriano venne gettato in mare con una macina di mulino in pietra legata al collo. La sua connessione con l'acqua l'ha reso il patrono da invocare contro gli incendi: dall'acqua terrena che porta la morte a quella celeste, che dona la salvezza.

San Lorenzo – Lorenzo venne martirizzato con un metodo crudele e beffardo: spogliato dei vestiti, venne legato su una graticola, e sospeso sopra le braci ardenti. Anche in quei dolorosi frangenti, il santo non si perse d'animo. Si dice che irrise il boia, gridandogli: «Da questa parte sono già cotto, girami dall'altra e poi mangiami!»

Santa Sofia – Sofia è la Sapienza divina. Nei libri sapienziali della Bibbia viene descritta come la prima creatura del Signore, l'architetto che ha aiutato Dio a plasmare il cosmo. Una lunga tradizione filosofica, purtroppo mai accettata esplicitamente dall'ortodossia, ha visto in questa figura l'aspetto femminile di Dio, nonché l'aspetto divino della creazione.

Santa Margherita di Antiochia – Margherita era chiusa in prigione, a causa della sua fede cristiana. Mentre era in cella, le apparve il demonio sotto forma di drago, e la inghiottì in un solo boccone. La santa non si perse d'animo: grazie alla croce che aveva con sé, squarciò il ventre del rettile e tornò alla luce.

Santa Rita da Cascia – Mentre Rita era in preghiera, la sera del Venerdì Santo, una spina del crocifisso si staccò e cadde, conficcandosi sulla sua fronte, e restando lì per molti anni: simbolo della partecipazione attiva al dolore del mondo, di cui Gesù si caricò durante la Passione.

L'alto numero di miracoli, di cui la santa è stata il fulcro, le hanno guadagnato il titolo di “santa degli impossibili”: l'ultimo baluardo a cui chiedere guarigioni nel duro momento in cui la malattia diventa una certezza inscalfibile.

San Giorgio – San Giorgio salvò una principessa, ostaggio di un drago che terrorizzava un'intera regione. Si tratta ovviamente di un racconto dai toni fiabeschi, e in quanto tale è stato osteggiato da certi pensatori prigionieri di una mentalità ciecamente razionale, incapaci di capire il profondo valore dei simboli custoditi nel racconto.

Il bene combatte contro il male, trionfando. Purtroppo questo racconto si presta ad essere utilizzato per legittimare il potere, e non è un caso che la figura di San Giorgio sia stata utilizzata come emblema di regni ed eserciti. Il potere terreno racconta a modo suo le propri lotte, mosse in realtà dall'avidità e dalla superbia, nobilitandole come se fossero guerre sante contro il male. Così, paradossalmente, il male non fa che dilagare, mascherandosi da guerriero di Dio.

Santa Cecilia – Cecilia è la patrona della musica e la protettrice dei musicisti.

Santa Notburga – Notburga viveva in Tirolo, con una famiglia di agricoltori. Il capofamiglia non aveva nessun riguardo per la domenica, e invece di santificare le feste impiegava le giornate per lavorare nei campi. Notburga si adirò per il suo comportamento. Prese in mano la falce con cui l'uomo stava mietendo il grano, e la scagliò in alto: come per miracolo, l'attrezzo rimase sospeso a mezz'aria, e il capofamiglia capì immediatamente che il guadagno materiale è ben poca cosa rispetto alla ricchezza del sacro.

San Pietro e San Paolo – In molti paesi d'Italia, l'anniversario del martirio dei due apostoli è l'occasione per feste in cui alla ricorrenza sacra si accompagnano celebrazioni goderecce con cibi, vino e musica. Il 29 giugno, d'altro canto, cade all'inizio dell'estate, momento in cui l'intera natura sembra ribollire di gioia.

San Giovanni Battista – prima della predicazione di Cristo, Giovanni battezzava le folle nelle acque del fiume Giordano. Nel Vangelo secondo Matteo, il Battista afferma: «Io vi battezzo con acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più potente di me e io non son degno neanche di portargli i sandali; egli vi batteggerà in Spirito santo e fuoco.»

San Sebastiano – Durante le persecuzioni, il giovane Sebastiano venne condannato a morte per la sua fede cristiana. Lo legarono ad un albero e lo tempestarono di frecce. Tuttavia Sebastiano si salvò, e solo più tardi giunse al martirio.

Le ferite delle frecce ricordano le lacerazioni portate da certe malattie infettive, per cui Sebastiano divenne il protettore da invocare contro questi morbi spaventosi, in particolare contro la peste. L'associazione fra malattia e freccia si trova già nel simbolismo di Apollo. In questa occasione ho scelto di ribaltare il simbolismo del dardo, ricollegandolo a quello, altrettanto classico, scagliato da Eros per contagiare d'amore gli esseri umani.